

L'aspirazione alla rispettabilità

Il titolo della nostra riflessione biblica oggi è: "l'aspirazione alla rispettabilità". Essere "persone rispettabili" ed accettabili è, infatti, l'aspirazione di tutti, giovani e meno giovani. Come si può diventarle?

Ascoltiamo intanto la Parola di Dio che, nella lettera ai Romani, al capitolo 10, dal versetto 8, dice in questo modo:

"Ma la giustizia che proviene dalla fede dice così: «Non dire in cuor tuo: Chi salirà in Cielo?». Questo significa farne discendere Cristo. Ovvero: «Chi scenderà nell'abisso?». Questo significa far risalire Cristo dai morti. Ma che dice essa? «La parola è presso di te, nella tua bocca e nel tuo cuore». Questa è la parola della fede, che noi predichiamo; poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato. Col cuore infatti si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa confessione, per ottenere salvezza, perché la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui non sarà svergognato». Poiché non c'è distinzione fra il Giudeo e il Greco, perché uno stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato». Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non c'è chi predichi? E come predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano buone notizie!». Ma non tutti hanno ubbidito all'evangelo, perché Isaia dice: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?». La fede dunque viene dall'udire, e l'udire viene dalla parola di Dio" (Ro. 10:8-17).

Perseguire rispettabilità

Che cosa dobbiamo fare per guadagnarci il titolo di "persone rispettabili" e quindi accettabili, agli occhi della società ed eventualmente a quelli di Dio? La risposta più comune è questa: seguire quelle regole (scritte o tacitamente stabilite) che la società in cui viviamo ritiene essere necessario seguire. Segui quelle regole e sarai accettato, sarai "a posto". E' così? Queste regole possono variare molto da luogo a luogo e da tempo a tempo. I criteri di ieri, infatti, possono essere molto diversi da quelli di oggi.

Fra queste regole di "rispettabilità" spesso vi è la formale appartenenza ad una chiesa (quella della maggioranza o quelle riconosciute ufficialmente) ed il partecipare o sottoporsi a delle cerimonie religiose come battesimi, conferme, matrimoni, e funerali... Se tutto questo può essere gradito alla società in cui viviamo ed essere garanzia di "rispettabilità", mi domando, però, se seguire queste regole civili e religiose possa veramente garantire la nostra personale rispettabilità ed accettabilità di fronte a Dio. Beh, dipende... Molti non si pongono il problema, quello della "rispettabilità davanti a Dio", e considerano la questione come del tutto inutile, superflua, o scontata. Io però suggerirei di ...farci un pensierino, perché potrebbero un giorno avere delle sgradite sorprese!

Io non sarei così sicuro nel dire che quello che è accettabile per la società lo sia anche per Dio, né che semplicemente partecipare a delle cerimonie religiose davvero valga agli occhi di Dio, davanti al quale dovremo comparire. Anzi, ho la netta impressione che molti ingannino sé stessi, si illudano, nonostante le loro buone intenzioni, perché mi sa che non è proprio così.

Come faccio a dirlo? Lo dico, perché, se riflettessero un poco di più, se non prendessero le cose così sempre troppo per scontate (quando non lo sono affatto), se fossero un po' più critici e, soprattutto, se conoscessero la Parola di Dio, il parere di Dio, il Suo pensiero, quello che Egli ha manifestato nella Persona di Suo Figlio Gesù Cristo e attraverso tutta la Bibbia, troverebbero che non sempre i nostri criteri di rispettabilità ed accettabilità, corrispondono ai Suoi.

Vedrebbero che spesso la “sapienza di questo mondo” è considerata da Dio una “folia”, che tante volte i criteri morali e religiosi che il mondo considera “giusti” possono essere molto diversi da quelli di Dio, nonostante quello che si possa sentire “in chiesa”, e che persino certe cerimonie religiose che noi facciamo ritenendo così di compiacere Dio, potrebbero essere addirittura un'offesa ed un abominio alla Sua Persona e santità, perché Egli si è espresso chiaramente.

E se Iddio ha così parlato, come di fatto ha parlato, possiamo permetterci allegramente di andare per la nostra strada, ignorando la Sua Parola? Dio ci rende personalmente responsabili di porci in modo corretto rispetto a quanto Egli ha disposto. Io non mi fiderei troppo delle tradizioni, anche quelle religiose, perché potrebbero sbagliare. Io mi prenderei le mie responsabilità e verificherei di persona. Spesso, infatti, siamo troppo superficiali, ingenui, faciloni, o presumiamo troppo. Io, se fossi in voi, farei più attenzione “*perché*”, come dice la Bibbia, “*il nostro Dio è anche un fuoco consumante*” (Eb. 12:29) e ...col fuoco non si scherza!

La via dell'uomo e quella di Dio

Nel testo della Parola di Dio che oggi consideriamo, quello che abbiamo letto all'inizio, l'apostolo Paolo considera come gli Israeliti cercassero di guadagnarsi il titolo alla loro personale salvezza (ed accettabilità sociale) perseguendo la propria giustizia davanti a Dio, attraverso l'osservanza di leggi e di tradizioni consolidate nel loro popolo. Dicevano “se voglio essere giusto (accettabile) devo seguire le cerimonie e la moralità prescritta ed accettata”. Non dico che questo fosse necessariamente sbagliato, ma c'era un problema.

C'è un parallelo, come vedete, con quanto avviene oggi. Infatti, benché sia meno comune trovare una persona che pretenda di acquistarsi il titolo alla salvezza attraverso la “stretta osservanza” di doveri morali stabiliti da qualche istituzione religiosa, oggi è opinione comune che l'approvazione di Dio equivalga appunto a conformarsi a quei criteri che nel mondo fanno di una persona “una persona rispettabile” o a determinate tradizioni. Dal punto di vista morale, magari si dice di essere uno che “non ha mai fatto male a nessuno” e, dal punto di vista religioso, di essere stati fedeli, a nostro giudizio, alla “tradizione”. Non hanno però mai, al riguardo, esercitato la loro facoltà critica o forse per loro è stato più comodo non farlo. Non dobbiamo però prendere nulla per scontato e dobbiamo essere critici verso noi stessi e verso le tradizioni: è nostra facoltà, privilegio, e dovere. Corrisponde davvero tutto questo a ciò che Dio, nella Sua Parola, ha stabilito? Non giustifichiamoci dicendo, magari, “così fan tutti”, perché la maggioranza potrebbe benissimo essere in errore! E se tutti portano una benda sugli occhi e stanno correndo verso un precipizio, guarda se magari anche tu stai portando una benda sugli occhi e fermati, toglietela, cambiando poi strada, ed avvertendo anche gli altri!

L'apostolo Paolo qui esorta i suoi lettori a vedere come, in effetti, la via che quegli israeliti, e magari loro stessi, seguivano, non è la via giusta e che anzi è rovinosa e non porta dove essi pensano che porti. La Scrittura dice: “*C'è una via che all'uomo sembra diritta ma la sua fine sfocia in vie di morte*” (Pr. 14:12).

La via dell'uomo, infatti, che vorrebbe "salire in cielo" con le proprie opere, come i costruttori della torre di Babele, non è quella giusta. Essi volevano con "giungere in cielo", ma Dio avrebbe giudicato severamente la loro presunzione. La via dell'uomo che pretende di poter conseguire da solo "la propria giustizia" è fallace, perché la Parola di Dio ci apre gli occhi su noi stessi e ci fa vedere quanto il nostro cuore sia radicalmente corrotto dal peccato, peccato che ci rende invalidi ed incapaci di alzarci in alto. Pensiamo di essere aquile, abbiamo le ali, ma aquile non siamo, siamo solo ...galline e le nostre ali non ci porteranno molto in alto! Questa è la fallacia della sapienza umana!

1. Movimenti contrastanti

E' esattamente che cosa dice la Parola di Dio in questo testo: *"Ma la giustizia che proviene dalla fede dice così: «Non dire in cuor tuo: Chi salirà in Cielo?». Questo significa farne discendere Cristo". Ovvero: «Chi scenderà nell'abisso?». Questo significa far risalire Cristo dai morti"* (6,7).

Cieco sulla propria condizione di peccatore perduto ed incapace di ogni bene che a Dio sia gradito, presuntuoso ed arrogante, vantando le proprie capacità, l'uomo vorrebbe "salire a Dio" o magari diventare Dio lui stesso, e disdegna ciò che Dio stesso, nella Sua misericordia e compassione ha compiuto, mandando dal cielo il Suo Figlio Gesù Cristo per salvarci dal peccato e dalle sue conseguenze. L'uomo, così, tira giù Cristo dal cielo e dice: "adesso ci vado io con le mie forze", come pure dice: "Esci, o Cristo, da questo mondo, perché la tua opera è inutile. Noi non siamo come tu hai detto: ce la facciamo da soli!".

Ecco così l'ulteriore peccato ed arroganza dell'uomo, ribadito poco più in alto nel nostro testo: *"...Poiché ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria giustizia non si sono sottoposti alla giustizia di Dio"* (Ro. 10:3). Vogliamo acquistare "rispettabilità", ma la Parola di Dio ci dice che per questo dobbiamo fare proprio l'opposto di ciò che riteniamo di dover fare, non innalzarci, ma umiliarci, non pretendere con la nostra presunta "accettabilità" borghese (spesso ipocrita) di "essere a posto" dopo magari aver eseguito qualche formalità, ma riconoscere il nostro peccato e la nostra miseria, ed innalzare con fiducia e riconoscenza, nella nostra vita, proprio Colui la cui opera tanto disprezziamo, minimizziamo od equivochiamo, il Signore e Salvatore Gesù Cristo. Dice l'Evangelo secondo Giovanni: *"Or nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo, cioè il Figlio dell'uomo che è nel cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (Gv. 3:13-16). Vedete la verità?

2. A partire dal cuore

Il testo dice: *"Ma che dice essa? «La parola è presso di te, nella tua bocca e nel tuo cuore»". Questa è la parola della fede, che noi predichiamo"* (8). La parola annunciata dall'Evangelo di Gesù Cristo, quella della predicazione cristiana autentica, è dunque molto anticonformista e controcorrente rispetto alle pretese umane. Essa non è una generica esortazione a fare del bene e ad "essere buoni" come tanti discorsi religiosi che si sentono, o un incoraggiamento ad elevarci sulla base delle "potenzialità" umane come dicono le fallaci pretese dell'umanesimo. Essa non "fa l'occhiolino" compiacente all'amor proprio dell'uomo solleticandogli l'orgoglio naturale e guadagnandosi così il suo vano favore, ma è una parola che prima lo umilia ridimensionandone le pretese e che poi lo indirizza alla giustizia conseguita per lui da un altro, il Salvatore Gesù Cristo.

Questa parola potrà essergli da principio sgradita, ma pure è la più realistica. Essa non gli prospetta alti ideali irraggiungibili che solo sono “discorsi al vento” che solo nutrono l'ipocrisia. Essa è una parola che non lo proietta in alto (semmai fosse possibile), ma che lo fa guardare onestamente dentro di sé, al proprio cuore. E' proprio allora “vicino al cuore” che si troverà la Parola di Cristo annunciata, la realistica parola di chi, discendendovi, trasmette amore e compassione.

Egli, Cristo, davvero parla al nostro cuore per purificarlo da ogni contaminazione e *farci comparire davanti a sé veracemente gloriosi, senza macchia o ruga o alcunché di simile, per essere santi ed irreprensibili* (Ef. 5:27). Quella di cui noi particolarmente abbiamo bisogno non è una parola fatta di “alti ideali” verso i quali dovremmo elevarci, ma qualcosa che sia molto più vicino a noi, “alla nostra portata”, come quella di un padre al suo figliolo, che ben conosce. Il movimento è l'opposto di quello che il mondo prospetta, ma è l'unico che possa realmente poi elevare l'essere umano. L'uomo che pretenda di elevarsi e di acquisire e vantare rispettabilità è come chi da solo vorrebbe alzarsi tirandosi per i capelli, ma è solo Cristo che può dare la carica interiore per elevarsi veramente, a partire dal cuore, dopo averlo purificato con il Suo Santo Spirito.

3. Dal cuore alla bocca

Dice il nostro testo biblico: “...poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato. Col cuore infatti si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa confessione, per ottenere salvezza, perché la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui non sarà svergognato» Poiché non c'è distinzione fra il Giudeo e il Greco, perché uno stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato».” (9-13).

Quella Parola, dunque, che ci raggiunge “al cuore del problema” (il nostro peccato ed incapacità radicale ad essere “rispettabili” agli occhi di Dio), quella Parola che ci parla “al cuore”, perché è una “parola d'amore” (quello che Cristo ha avuto per noi), quella Parola che nel nostro cuore opera la rigenerazione del nostro essere, è pure quella che esige la risposta del nostro cuore. Il nostro testo ci parla di confessare apertamente il nostro Signore e Salvatore.

Il cristiano, infatti, è quella persona che “comprende” Cristo nel proprio cuore, che si affida a Lui completamente, rinunciando ad ogni personale pretesa e che così ottiene la giustizia (quella vera, quella di Cristo) della quale si potrà avvalere per essere riabilitato agli occhi di Dio. Dice: “Ho udito di Te, Signore Gesù. Ti ho accolto nel mio cuore affinché Tu lo trasformassi. Ho rinunciato ad ogni mia pretesa, anzi, ho confessato il mio peccato e la mia incapacità ed indegnità, e Tu mi hai donato i frutti della Tua vita, morte e risurrezione, i frutti della Tua opera di Salvatore”.

Radicando Cristo nel proprio cuore, poi, però il cristiano “esprime” con la bocca quanto è avvenuto nella Sua vita da quando ha accolto la Persona di Cristo. Come si fa, infatti, a tacere ed a nascondere un'opera così grande e meravigliosa, quella che avviene quando Cristo discende ed opera nel nostro cuore? La nostra bocca non potrà tacere quando una tale opera di salvezza avviene nella nostra vita. Chi ha fatto l'esperienza del personale incontro con Cristo non può “tenersi dentro” e non dire ad alcuno quello che è avvenuto in lui, ma avverrà come coloro che, nei vangeli, Gesù guarisce. Quand'anche fosse stato loro proibito, non riescono a tacere: devono dire a tutti quanto Cristo ha fatto per loro. Certo non avranno vergogna di esprimersi apertamente e di raccontare di Cristo, di confessare pubblicamente la propria fede.

Spesso oggi “non si riesce a cavare una parola di bocca” su Cristo ed in favore di Cristo a molti che solo formalmente fanno parte di una chiesa. E' ovvio, non hanno nulla da dire. Nel loro cuore non è avvenuto nulla, ma permane l'orgoglio di chi non vuole piegarsi a riconoscere il proprio peccato e la propria incapacità per accogliere l'opera fatta da un altro, Cristo. Troppo umiliante per l'orgoglio umano inconvertito parlare di Cristo! Come far tacere, però, uno che ha fatto l'esperienza autentica del dono di Cristo. Confessare la propria fede è espressamente richiesto dalla Scrittura, ma che cosa si può confessare se questa esperienza non la si è mai fatta?

Spinto a farlo suo malgrado, l'uomo inconvertito potrà solo esprimere aride e vuote parole, magari “leggere qualcosa” meccanicamente e senz'anima, leggere parole, anche sublimi, ma che non trovano riscontro alcuno nel suo cuore. Allora la sua confessione potrà solo essere come chi “dice una preghiera” a memoria senza che questa corrisponda realmente all'anelito spontaneo del suo cuore. A che servono, infatti, preghiere e confessioni di fede formali che non corrispondono realmente a ciò che è avvenuto nel suo cuore? Meglio allora tacere, è solo più onesto, o dire la verità (questo, però, sarebbe imbarazzante). E' un po' come quel pastore che a dei confermandi privi di autentica fede in Cristo, chiedeva: “Confermate quello che volete”, perché, in realtà, non sarebbe stata un'autentica confessione di fede in Cristo. Che cosa avrebbero potuto infatti confermare alcuni se non la propria incredulità?

Si ottiene così prima giustizia (quella di Cristo) nel cuore e la si esprime con la bocca, cioè fisicamente, espressamente, apertamente, fattivamente, quello che Dio ha compiuto nella propria vita, la salvezza della propria persona dal peccato e dalle sue conseguenze, temporali ed eterne. Lo si farà senza vergogna, sapendo che chi ha talmente operato nella sua vita, non lo deluderà mai. L'apostolo Paolo afferma: “*Infatti io non mi vergogno dell'evangelo di Cristo, perché esso è la potenza di Dio per la salvezza, di chiunque crede*” (Ro. 16:16).

4. Attraverso la fedele predicazione

In che modo potremo allora smascherare e distruggere le illusioni dell'uomo che vorrebbe a suo modo conseguire rispettabilità davanti a Dio? In che modo potremo aprirgli gli occhi costringendolo a vedere la realtà che non vede e non vorrebbe vedere? Attraverso la pura, chiara, esplicita e coraggiosa predicazione della Parola di Dio, dell'Evangelo di Gesù Cristo. Lo dice il nostro testo: “*Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non c'è chi predichi? E come predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano buone novelle!» (14,15)».*

Il mondo ama le parole suadenti di coloro che lo confermano nella sua arroganza e nella sua presunzione, ma ha bisogno di udire, per la sua salvezza, la verità della Parola di Dio, spesso dura, impietosa, impopolare, umiliante, ma vera buona notizia della sua salvezza perché gli presenta un'opera perfetta e compiuta, quella del Signore e Salvatore Gesù Cristo, di gran lunga migliore della misera nostra giustizia, pretesa o che riteniamo di conseguire con formalità ed osservanza di tradizioni.

Quante volte, anche in chiesa, si sentono discorsi che, in realtà, non sono la fedele proclamazione della verità biblica, ma discorsi fatti per compiacere il pubblico e soddisfare l'orgoglio umano, magari di predicatori che solo vorrebbero conseguire facile popolarità. Il mondo oggi direbbe “Quanto sono belli i piedi di coloro che annunciano quello che la gente ha piacere di udire”. Nessuno, però, ha bisogno di quei discorsi. Chi ode, in fon-

do al suo cuore sa che sono vani e fallaci. La gente sarà riconoscente alla fine di qualcuno che avrà loro detto la verità e non quello che sul momento avrebbe avuto piacere di udire.

E' necessario che il messaggio evangelico sia annunziato affinché la gente, rinunciando all'illusione della propria giustizia, possa invocare con fede il Signore e Salvatore Gesù Cristo, ma affinché questo messaggio possa essere annunziato, è necessario chi lo predichi dopo aver avuto una personale legittima e riconosciuta vocazione e prosegua in una meticolosa preparazione fondata sulla Parola di Dio. A questo riguardo sono veramente belle e significative le parole che, a proposito dei ministri di Dio, scrive la seconda confessione elvetica di fede riformata del 1566: *“Dio si è sempre servito di ministri, se ne serve anche oggi e se ne servirà finché vi sarà una chiesa sulla terra. L'origine dei ministri e la loro istituzione è antichissima, stabilita da Dio stesso ... E' certamente vero che Dio, servendosi della sua potenza, potrebbe scegliersi una chiesa in mezzo agli uomini servendosi della Sua potenza, ma Egli ha preferito trattare con gli uomini servendosi di uomini. Si deve perciò avere considerazione per i ministri, non solo perché essi sono ministri, ma perché sono ministri di Dio, attraverso i quale Egli guida gli uomini alla salvezza (...) Ma affinché il ministro possa realizzare meglio e più facilmente tutto questo, si richiede anzitutto che egli tema Dio, che preghi spesso, che sia interamente dedito alla lettura delle Sacre Scritture e vegli sempre in ogni cosa e, infine, che la sua vita buona e santa serva come torcia per illuminare tutti”* (p. 823,831).

5. L'opera dello Spirito Santo

Gli ultimi versetti del nostro testo dicono: *“Ma non tutti hanno ubbidito all'evangelo, perché Isaia dice: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?»». La fede dunque viene dall'udire, e l'udire viene dalla parola di Dio”* (16,17). L'ostinazione umana di vantare o perseguire a tutti i costi la propria giustizia ignorando o negando il proprio peccato e corruzione, e rifiutando l'opera di Cristo, è spesso grande.

Spesso anche la Parola meglio predicata si infrange su una roccia di indifferenza, di insensibilità e di ostinazione. Non si tratta di una Parola popolare ed anche i profeti e gli apostoli avevano incontrato resistenza ed opposizione. Essi però non intesero mai venir meno al proprio mandato di annunciare fedelmente la Parola di Dio, perché il potere di persuasione non proviene dalle nostre tecniche oratorie, per quanto eccellenti possano essere, ma dallo Spirito Santo di Dio, il quale solo sovraneamente opera per piegare le resistenze umane, persino le più apparentemente insormontabili. Molti credenti oggi, guardando indietro alle loro passate esperienze e vergognandosene, dichiarano: *“E' incredibile quanto io fossi stato duro, ostinato ed insensibile alla Parola di Dio che mi era annunciata. Il Signore, però, ebbe pietà di me e come un martello fece un giorno breccia nel mio cuore ed io giunsi a capire ed ad accogliere la verità della Parola di Dio che fedeli ministri di Dio, con perseveranza, lacrime e preghiere, continuavano ad annunziarmi”*. Sì, il segreto di una Parola che “passa” e porta il suo frutto è l'instancabile e fedele predicazione della Parola di Dio, accompagnata da intense preghiere. Davvero: *“La fede dunque viene dall'udire, e l'udire viene dalla parola di Dio”* come sta scritto sul muro di alcune chiese evangeliche che conosco, e non a caso questa espressione sostiene il predicatore fedele, nonostante tutte le difficoltà che possa incontrare nel suo ministero.

Conclusione

Perseguire rispettabilità, dunque, è un'ambizione legittima, ma dovremmo cercarla soprattutto verso Dio, non pensando in qualche modo di compiacerlo attraverso formalità religiose o espressioni sporadiche di “buona volontà”, che noi riteniamo “meritorie”, ma nel modo che Egli stesso ha stabilito: accogliendo la verità della diagnosi che la Sua

Parola fa della nostra personale condizione di peccatori e ricevendo nella nostra vita, con fede ed ubbidienza, la Persona e l'opera del Salvatore Gesù Cristo. Non sempre la società in cui noi viviamo apprezzerà questo e probabilmente, in talune circostanze, l'essere cristiani impegnati non ci farà vedere di buon occhio. La società spesso deride ed emargina chi prende sul serio le cose del Signore. Dovremmo però persuaderci che è molto più importante essere a posto davanti a Dio che essere a posto davanti alla società. Questo può costare molto. La società umana ed il mondo stesso, però, è solo per breve tempo, e passerà, ma Dio e la Sua Parola rimarrà in eterno. Davanti a Dio dovremmo un giorno presentarci per rendere conto della nostra vita e saranno i Suoi criteri di valutazione quelli che conteranno per la nostra salvezza ultima, non i nostri propri, non quelli della società.

A Tito l'apostolo Paolo scrive: *"Anche noi infatti un tempo eravamo insensati, ribelli, erranti, schiavi di varie concupiscenze e voluttà, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci gli uni gli altri. Ma quando apparvero la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore verso gli uomini egli ci ha salvati non per mezzo di opere giuste che noi avessimo fatto, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha copiosamente sparso su di noi, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Salvatore, affinché, giustificati per la sua grazia, fossimo fatti eredi della vita eterna, secondo la speranza che abbiamo. Sicura è questa parola, e voglio che tu affermi con forza queste cose"* (Tito 3:2-8).

(Paolo Castellina, venerdì 6 aprile 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, ediz. La Buona novella, brindisi, 1991).